

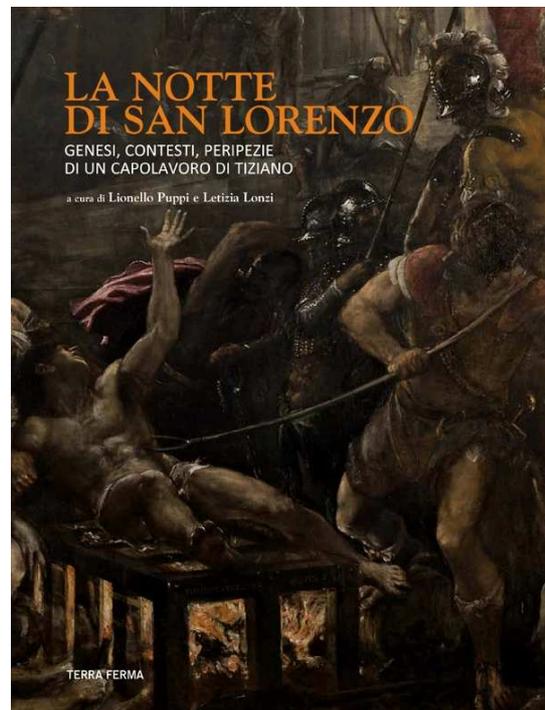
Da: il giornale dell'arte.com

## La notte di San Lorenzo

### Genesi contesti peripezie di un capolavoro

Eseguito per la scomparsa chiesa veneziana di Santa Maria Assunta dei Crociferi e collocato sin dalla metà del Settecento nella prima cappella di sinistra della chiesa dei Gesuiti, il Martirio di san Lorenzo è uno dei capolavori di Tiziano e tra i vertici della pittura italiana del Cinquecento.

Opera monumentale sia per le dimensioni (493 x 277 cm) sia per la qualità formale e la densità contenutistica, la pala è stata oggetto tra l'estate del 2011 e la primavera del 2012 di un meticoloso e complesso restauro condotto presso il laboratorio Nicola di Aramengo (Asti).

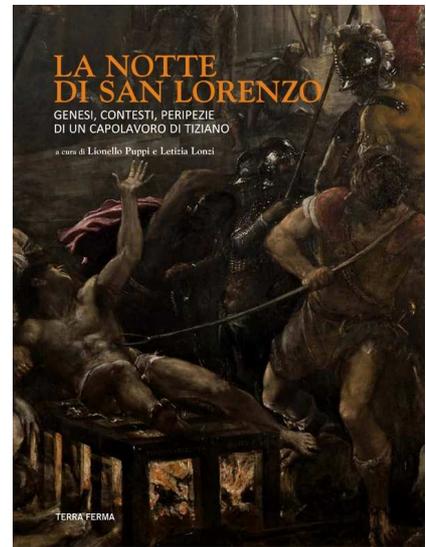


L'iniziativa, suggerita da un grande studioso di Tiziano quale Lionello Puppi e preceduta da una serie di analisi scientifiche volte a tracciare una diagnosi il più completa possibile dei diffusi danni sofferti dalla tela sin dall'epoca del suo cambiamento di sede, è stata generosamente finanziata dalla Banca d'Alba, città che non a caso ha come santo patrono il martire Lorenzo, e convintamente appoggiata dalla Compagnia di Gesù (proprietaria del dipinto) e dalla Soprintendenza al Polo museale di Venezia e della Gronda lagunare. Il meritorio restauro ha offerto lo spunto per dedicare al dipinto tizianesco un importante volume, curato da Lionello Puppi e Letizia Lonzi, dal titolo suggestivo La notte di San Lorenzo.

Confezionata in un'elegante veste editoriale ricca di illustrazioni, questa raccolta di saggi a firma di vari studiosi fissa in maniera stabile una serie di paletti su molteplici aspetti relativi al quadro e alla sua fortuna a partire dagli anni della sua esecuzione verso la metà del Cinquecento.

La prima parte è incentrata sulle vicende storico-contestuali e iconografiche della pala d'altare, la sua collocazione originaria, la sua committenza, la sua genesi nell'ambito della grafica tizianesca nonché la sua diffusione europea attraverso la riproduzione a stampa dell'abile incisore fiammingo Cornelis Cort.

La seconda parte è invece tutta dedicata alla storia dei restauri del dipinto, sottoposto ad alcune incaute puliture soprattutto nell'Ottocento, e al recente restauro che gli ha restituito brillantezza cromatica e sostanza materica, facendo peraltro riemergere dall'ombra un autoritratto del pittore di profilo e con sulla testa un'ampia berretta, paragonabile al ritratto del cadorino scolpito dall'amico Iacopo Sansovino sulla porta della sagrestia della basilica di San Marco.



Tra le due sezioni del libro è inserito un utile intermezzo con il testo integrale della Passio sancti Laurentii del poeta latino Prudenzio, da cui con ogni probabilità è stata ricavata l'immagine e che già nel 1501 il tipografo Aldo Manuzio poteva stampare nella Serenissima.

Ma tornando al restauro del quadro, uno dei più rilevanti interventi conservativi svolti in Italia negli ultimi anni, Puppi sottolinea nell'introduzione al volume come tale «impresa s'era fatta ormai urgente, ed anzi improcrastinabile, a causa dell'accelerazione del processo di degrado del capolavoro sin dall'indomani della sua esposizione in Palazzo Ducale nel 1990, speculare a quello dell'altare di supporto e dello spazio architettonico della sua conservazione, ma che, nella sorprendente ed avvilita indifferenza locale, accogliendo l'appello accorato di chi qui scrive, aveva accettato di prendersi in carico il liberale mecenatismo di un istituto bancario piemontese».

Una (condivisibile) vena polemica permea in realtà tutto lo spirito con cui è stato concepito il libro, inducendo a una attenta riflessione sull'attuale gestione e sulla cosiddetta valorizzazione dei beni culturali nel nostro Paese, entrambe non di rado a dir poco disinvolute. È a tal proposito ancora Puppi, che non usa mezzi termini per stigmatizzare l'esposizione del Martirio di san Lorenzo nella recente mostra su Tiziano alle Scuderie del Quirinale, a osservare che, «proprio chi della incolumità e sicurezza del capolavoro tizianesco recuperato avrebbe dovuto rappresentare l'istituzione garante, abbia viceversa accettato di sequestrarlo con una secca ingiunzione a chi lo aveva salvato e tratteneva, esemplarmente esposto al pubblico e in ben protetto riparo nell'attesa del ritorno che già si veniva predisponendo, per estradarlo – dopo una breve, insignificante e insolente esposizione del trofeo inerme nelle Gallerie dell'Accademia di Venezia – sulla rotta di un lungo viaggio, comportante il possibile agguato di rischi micidiali e la certezza di sofferenze la cui gravità sarà misurata dal tempo».